

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 4

Artikel: Il punto sull'esercito italiano
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283864>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Il punto sull'Esercito Italiano

TESTO DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Sprechi, carenze di risorse, costi in crescita e risorse in drastico calo a fronte di una grande esperienza, mezzi moderni ed efficaci e un'ampia capacità operativa dimostrata soprattutto nelle operazioni in Afghanistan. Per fotografare l'attuale condizione dell'Esercito Italiano occorre tenere conto dei "chiaroscuri" che riguardano lo stato di tutte le forze armate di Roma.

A differenza di Gran Bretagna, Francia, Germania e altri partners della Nato e dell'Unione Europea l'Italia non ha mai varato le ampie riforme necessarie a reimpostare un modello di Difesa messo a punto alla fine del secolo scorso, basato su una forza complessiva di 190 mila militari con capacità in tutti i settori scorso ma ormai insostenibile sul piano finanziario. Manca una visione politico-strategica che pianifichi necessità, obiettivi e risorse in assenza della quale la Difesa "naviga a vista". I continui tagli lineari al bilancio reale, la cosiddetta "Funzione Difesa" per la quale nel 2011 sono stati stanziati 14,3 miliardi di euro, hanno prodotto una situazione di emergenza nella quale quasi il 66 per cento (9,5 miliardi) degli stanziamenti viene assorbito dalla voce Personale, cioè dagli stipendi.

La necessità di garantire l'ammodernamento almeno di alcuni equipaggiamenti e il rimpiazzo di mezzi vecchi e usurati assorbe

alla voce Investimenti 3,5 miliardi (più 2 resi disponibili dal Ministero delle attività produttive) lasciando per l'Esercito meno di 1,5 miliardi con un calo di oltre il 18 per cento rispetto al 2010. A questa voce corrispondono i fondi destinati alle infrastrutture, all'addestramento, al carburante e a quanto necessario a far funzionare l'apparato militare. Il risultato è la progressiva paralisi dei reparti, la riduzione delle ore di volo dei velivoli e delle giornate di navigazione delle navi, con l'addestramento al combattimento riservato ormai a poche unità, quelle destinate alle operazioni oltremare finanziate con fondi governativi ad hoc pari a circa 1,5 miliardi di euro annui.

Questi dati, che riguardano le tre forze armate, sono ben sintetizzati dalla percentuale del Prodotto interno Lordo che l'Italia devolve alla Difesa, pari allo 0,9 per cento. Molto meno dell'1,3 per cento della Germania, dell'1,6 della Francia e del 2,4 del Regno Unito che peraltro hanno bilanci più che doppi rispetto all'Italia (compresi tra 31,5 e 38,5 miliardi di euro) pur schierando un numero di militari simile e in alcuni casi inferiore.

L'Italia schiera il numero più elevato di militari dopo la Francia, ben 178 mila, dei quali 104 mila sono in servizio nell'Esercito (più del British Army e dell'esercito tedesco) che dispone quest'anno di



risorse per 5,3 miliardi dei quali 4,2 se ne vanno in retribuzioni e appena 308 milioni sono disponibili per l'Esercizio. Interi reggimenti non sono in grado di addestrarsi in modo completo e in alcuni casi neppure parziale e solo le brigate destinate ad operare oltremare (in Afghanistan e Libano poiché dai Balcani è in atto un rapido ritiro delle truppe italiane) possono prepararsi in modo adeguato grazie ai fondi governativi per le missioni all'estero.

Come ricorda l'ultimo rapporto della Fondazione ICISA (Intelligence, Culture and Strategic Analysis) "molti reparti, unità, mezzi sono a tutti gli effetti in posizione "quadro", non sono in grado di operare, né il personale né i materiali sono combat ready e anzi non potrebbero neanche essere portati ad uno standard adeguato se non previ cospicui investimenti e un congruo arco di tempo. E il tasso di inefficienza continuerà a crescere, visto che i soldi per l'Esercizio continuano a scemare."

Brigate che hanno maturato una grande esperienza operativa mostrando valore e capacità e rivelandosi competitive con i migliori strumenti militari alleati, reparti d'élite e di forze speciali considerati di altissimo livello dagli stessi statunitensi. Eccellenze che rischiano di venir meno in futuro con la progressiva riduzione o chiusura di molte missioni internazionali e dei relativi finanziamenti. Invece di rappresentare uno strumento efficiente per far fronte a ogni emergenza, paradossalmente l'Esercito Italiano sopravvive perché esistono le missioni oltremare e molte specialità non necessarie nelle attuali missioni caratterizzate da minacce asimmetriche o insurrezionali vengono lasciate decadere, come le componenti corazzate di artiglieria campale i cui reparti vengono spesso impiegati come fanti.

L'acquisizione di nuovi equipaggiamenti (blindati Freccia e VTMM, equipaggiamenti individuali per la "digitalizzazione" dei reparti, elicotteri NH-90 e CH-47F, missile terra-aria Samp/T e

anticarro Spike) copre infatti solo le esigenze ritenute prioritarie nelle operazioni in atto e, paradossalmente, il taglio delle risorse per l'addestramento rischia di rendere inutilizzabili in futuro anche i nuovi mezzi.

Mentre entrano in servizio nuovi blindati antimina Lince manca il denaro per la manutenzione e le riparazioni di quelli già in servizio. La situazione peggiorerà ulteriormente nel prossimo biennio a causa dei nuovi tagli previsti dalla legge Finanziaria che sottrae alla Difesa quasi 800 milioni e riduce anche i fondi al Ministero dello sviluppo economico, che concorre a finanziare alcuni programmi militari.

Le attuali condizioni finanziarie rendono più che mai necessario attuare una drastica riforma dell'intera Difesa riducendo il numero di militari in servizio in modo coerente. Cioè tagliando di almeno un terzo brigate e reggimenti, il numero di ufficiali e marescialli aumentando i sergenti e liberando risorse indispensabili anche ad arruolare più volontari rimediando così all'ormai evidente invecchiamento dei reparti da combattimento composti più da ultra-trentenni che da ventenni. Inutile avere in servizio lo stesso numero di soldati di Paesi che spendono oltre il doppio dell'Italia per la Difesa per poi poterne schierare oltremare non più di 7/8 mila. Invece di pianificare serie (anche se impopolari) riforme ormai non più rimandabili la politica italiana disperde le già scarse risorse utilizzando l'Esercito come strumento d'immagine impiegandolo per i compiti più vari. Dalla raccolta dei rifiuti a Napoli al presidio di discariche, cantieri stradali e ferroviari, dalla rimozione della neve al pattugliamento delle strade. Con l'obiettivo evidente di incassare in termini di consenso il grande credito di cui gode l'Esercito presso gli italiani che secondo i sondaggi considerano per il 70 per cento i militari credibili ed efficaci. La percentuale più alta tra le istituzioni italiane. ■

